

Dietro la lavagna di Renzi

USI-AIT Educazione

21-05-2015

A seguito dei numerosi attacchi alla riforma "La Buona Scuola" portati avanti da studenti e docenti, il Presidente del Consiglio Renzi non ha trovato di meglio da fare, se non allestire l'ennesimo show televisivo in cui lui, e non il Ministro dell'Istruzione Giannini, spiega, in uno scenario precostruito, i fini e gli obiettivi del suo governo in materia di istruzione.

Ebbene, Renzi può mettere in scena ciò che meglio crede, ma assolutamente non può far passare per riforma scolastica la "sua": una riforma che non parla affatto di "didattica" e che assomiglia sempre di più ad un piano di organizzazione della forza lavoro. Nelle ultime sue dichiarazioni ha parlato di apertura e disponibilità al dialogo, ma ha puntato l'accento su un unico termine: valutazione. Approfondendo da un punto di vista più ampio la questione, si potrebbe dire che Renzi miri a tenere in piedi e rafforzare ulteriormente quei meccanismi di etichettatura che ruotano intorno all'Istituto Nazionale di Valutazione. Dopo il boicottaggio delle Prove Nazionali Invalsi, infatti, ecco la forzatura politica che restituisce "dignità" ad un organo fortemente attaccato e ridicolizzato recentemente. La questione è la seguente. La scuola è ancora il luogo dove il mercato non ha trovato completa agibilità, quantomeno ideologica.

Nel momento in cui lo Stato ha da tempo rinunciato al suo ruolo politico delegando proprio al mercato i compiti propositivi e decisionali, la scuola è risultata essere un organo resistente, difficile da riempire e modificare a proprio piacimento. Il ruolo che lo stato si è riservato rispetto al mercato è quello di amministratore e di poliziotto. E quale compito svolge l'amministrazione zelante di una azienda se non quello di valutare, ovvero "attribuire valore e spendibilità"? Quali compiti svolge la polizia se non quello di far rientrare in un "utile" per lo Stato ogni attività umana, reprimendola in caso essa non corrisponda ai criteri di legge imposti dallo Stato stesso? Ecco cosa significa "valutare": appiattire l'essere umano su criteri di mercato; stimolarlo attraverso la punizione e il premio. "Valutare" e "reprimere" sono, infatti, gli ultimi drammatici scampoli di rappresentazione attraverso cui lo stato si manifesta, attraverso i quali giustifica la propria esistenza. "Valutare e "reprimere" sono, infatti, questi gli ultimi principi fondanti della "governance". "Valutare" e "reprimere" equivalgono quindi a governare, e "governare e sfruttare significano la stessa cosa" diceva a suo tempo Bakunin.

Agevolare lo sfruttamento, questo è il disegno di legge che si trova raffigurato dietro la lavagna di Renzi. Questo significherebbe in realtà le parole propagandistiche del governo: alternanza Scuola/Lavoro; competitività; merito; ecc. Ecco dunque che la battaglia contro "La Buona Scuola" è una battaglia di tutti e tutte e non solo di insegnanti e studenti.

E NOI CHE COSA FACCIAMO?

Senza una vera, forte, corale risposta i governanti, guidati da poteri forti, riusciranno nel loro intento. Occorre rafforzare la mobilitazione permanente una delle poche forme che ha sinora funzionato nella storia dei popoli. Occupare le scuole, viverle della nostra presenza, adulti e piccoli esseri, liberarle con la nostra presenza in lezioni libertarie ad oltranza, cultura e scambio di idee, cibo, arti, il suono dei nostri sonni pieni di utopie, porterebbe di certo un cambio rivoluzionario. Sceglierle/adottarle come nostre case, collettive, comunitarie e lì praticare una politica libertaria altra che faccia vedere com'è bello farne parte. Una simile prospettiva è possibile ma abbiamo le forze dal basso per farlo? Forse cercandole in quei movimenti che da tempo praticano lotte di esistenza sui territori si potrebbe trovare nel mutuo soccorso e nella solidarietà una ulteriore spinta per andare avanti nella lotta che non è di rivendicazione di un lavoro ma rappresenta una presa di coscienza della grave minaccia che subiscono le vite di tutti e tutte se questo decreto entrerà effettivamente in vigore. Occorre cercare/tessere aiuto fuori dalle gabbie che il sistema ha districato per portare all'immobilismo di quanti invece fondamentalmente rifiutano questo stato di cose esistenti. L'immobilismo di oggi, a seguito dello sciopero del cinque maggio scorso, fortemente voluto dalla base dei lavoratori - cosa che ha costretto i grandi sindacati a mobilitarsi - è stato o meno un fallimento? In termini di numeri certamente no, in relazione agli effetti sortiti è stato un frustrante buco nell'acqua che ha mostrato, se ve ne fosse ancora bisogno, l'inadeguatezza di talune metodologie di lotta sindacale che non ci hanno mai convinto, non ci convinceranno mai. Dopo le trattative volute, non dal governo, ma dal PD i sindacati concertativi escono sconfitti dal tavolo mentre l'iter di discussione del DDL in parlamento procede spedito come un treno, Renzi dichiara che è pronto all'ascolto di

tutti ma poi deciderà e deciderà, da solo, senza modificare di una virgola l'impianto della sedicente riforma. Intanto alcuni sindacati cominciano a prendere le distanze dalla lotta, si mostrano i primi segni del cedimento e, nel frattempo, si continua a perdere tempo, il fronte della lotta rischia di sfaldarsi, la sfiducia e l'impotenza potrebbero, in questo caso, giocare un ruolo fondamentale, anzi è probabilmente questo il vero obiettivo del governo: così si spiegano i beceri tentativi di mostrare qualche lieve apertura, come l'approvazione del ridicolo emendamento che vieta ai Dirigenti di assumere i familiari. Ad ogni modo si potrebbe concludere che non vi è nulla di nuovo sotto al sole, si continua ad assistere al vecchio pompieraggio sociale ma, in verità, qualcosa di nuovo si intravede, ovvero si pensi alla capacità di molti lavoratori e lavoratrici, studenti e studentesse di unirsi e lottare in maniera autorganizzata. Noi dell'USI-AIT Educazione, poiché sindacato che si ispira all'anarcosindacalismo che rifiuta la delega e i leaderismi, sosteniamo queste pratiche di lotta e le riteniamo le sole possibili. Occorre fare informazione e pressioni per disvelare gli inganni dei governi, ma anche per denunciare le manovre di quelle realtà che si dicono a tutela dei lavoratori ma poi sono sempre disposte alla concertazione più becera, quelle che oggi rimangono nel silenzio quelle che non hanno saputo e voluto andare all'incasso della giornata del cinque maggio e si sono lasciate perdere nei meandri dei palazzi. Denunciamo con forza questo stato di cose, invitiamo i mobilitati a mantenere alta l'attenzione sulle questioni sopra evidenziate, riteniamo che sia tuttavia, necessario rifuggire da ogni strumentalizzazione, quindi occorre perseverare sulla strada dell'autogestione della lotta, senza deleghe e accordi taciti.

Attraverso l'aggiornamento obbligatorio dei docenti si può prospettare un panorama che forse ancora non tutti hanno pienamente conto, malgrado sia convinzione diffusa che il DDL sia la morte della scuola. Tramite questi corsi obbligatori il governo di turno potrebbe agilmente indicare la linea politica delle materie di insegnamento e i docenti ultra-precarizzati e sottoposti al placet del Dirigente dovranno "aggiornarsi" pena il licenziamento o lo spostamento in altra sede attraverso l'iscrizione "d'ufficio" negli albi regionali. Certamente questo stato di cose conviene alle grandi aziende ma non solo, infatti questi corsi di aggiornamento saranno gestiti anche dai sindacati stessi attraverso le proprie appendici "culturali": sarà, forse questo il motivo per il quale la cisl (ma non solo) si mostra conciliante? Sono questi dubbi irrisolti ma guardando a quello che è successo con il concorso a cattedra del ministro Profumo si ricorderà che, in buona sostanza, i docenti precari in mobilitazione rimasero i soli a protestare mentre i grandi sindacati nel pieno della protesta scaturita dal basso, già organizzavano i corsi di formazione per sostenere il concorso. Forse è per questo che oggi i docenti che hanno superato il concorso Profumo ricevono un, apparente, trattamento di favore dal Governo che afferma come questi saranno tutti stabilizzati. Tutte queste riflessioni devono indurci a propagare due azioni fondamentali: astensionismo elettorale attivo, perché noi non crediamo nella delega e oggi per colpire le forze di governo che hanno sostenuto il DDL "la buona scuola", inoltre per danneggiare seriamente le forze sindacali che agitano le piazze con un dito (giusto l'apparenza necessaria per non perdere il consenso degli iscritti) mentre a piene mani affossano con le loro attese, silenzi e false promesse, la mobilitazione. Ci appelliamo a tutti i lavoratori e le lavoratrici della scuola, a tutti gli studenti e le studentesse, a tutti coloro i quali hanno a cuore la libertà: boicottate tramite il non voto il PD e affini, presentate il ritiro della delega sindacale a quelle grandi organizzazioni che oggi hanno svenduto la lotta consegnando all'oblio della meritocrazia PD il nostro futuro, le nostre felicità e bisogni.

Alcune sigle sindacali hanno agitato lo spauracchio dello sciopero degli scrutini quasi fosse una panacea, capace di risolvere tutti i problemi, poiché costringerebbe il governo a fare retromarcia. In realtà sappiamo tutti che non è così ... perlomeno all'interno della " cornice" normo/contrattuale esistente: si tratterebbe, al massimo, di un "differimento" che non coinvolgerebbe le classi terminali e che - nell'immediato - serve solo a dare visibilità mediatica ai soliti - e semperiterni - leader. Se è blocco che sia vero e non fittizio. La ricerca di taluni effetti speciali che rispondono a una mera estetica della lotta non incantano noi, non incantano i lavoratori, le lavoratrici, gli studenti e le studentesse. La lotta deve essere efficace e non un mero momento carnascialesco che poi riconduce tutto alla norma. Talune "grandi" sigle che prima agitavano le piazze oggi rimangono in silenzio o iniziano a buttare giù la maschera. In questo momento di estremo pericolo occorre fare chiarezza e questa chiarezza non la chiediamo noi, ma la chiedono coloro i quali vivono la scuola. Chiarezza sulle proprie reali intenzioni, chiarezza su alleanze accordi e simili. Gli attori sociali della scuola ormai non si ingannano e non devono fermarsi. La mobilitazione sarà lunga e non certo si fermerà a giugno, anche in caso di approvazione del DDL infatti, occorrerà continuare la lotta più convinti e determinati che mai e in tutto questo panorama l'USI AIT Educazione c'è lotta e vive insieme ai lavoratori e alle lavoratrici, agli studenti e alle studentesse, perché è di queste categorie, non di stipendiati, che il nostro sindacato è fatto.

Evviva l'Unione!

U.S.I.- A.I.T. EDUCAZIONE

c/o U.S.I.-A.I.T. Milano (sede Ticinese)
Via Torricelli 19

email: info-usieducazione@autistici.org

pagina Facebook: www.facebook.com/pages/USI-AIT-Educazione/1604897833064779?fref=ts